

PACO IGNACIO TAIBO II

«Il mio Sandokan è rivoluzionario e antimperialista»

Lasci Sandokan che, da pirata, combatte contro i colonialisti inglesi e contro il Rajah bianco James Brooke, responsabile della strage della sua famiglia. E te lo ritrovi nei panni di un perfetto rivoluzionario, che reagisce all'attacco di una forza maligna che compare avvolta in una nebbia verde, s'incarna in forme mostruose, si manifesta in assassinii di massa perpetrati in suo nome. Al suo fianco, però, c'è sempre l'inseparabile portoghese Yanez de Gomera.

Accade nel romanzo Ritornano le Tigri della Malesia (più antimperialiste che mai) di Paco Ignacio Taibo II (Marco Tropea Editore, Collana Fuorionda, 352 pagine, 16,90 euro), un omaggio alla letteratura italiana per ragazzi e a Emilio Salgari nel centenario dalla morte, da ieri in libreria.

Lo scrittore spagnolo trapiantato in Messico, docente universitario e giornalista - celebre in Italia per le biografie di Ernesto «Che» Guevara (Senza perdere la tenerezza, premio Bancarella) e di Pancho Villa - lo presenta oggi alle 18 in Biblioteca Civica, Sala Farinati, in compagnia del traduttore Pino Cacucci, vincitore della terza edizione del Premio di letteratura avventurosa Emilio Salgari, e del conduttore radiofonico e membro della giuria del Premio Luca Crovi.

Sandokan viene dipinto come un eroe della rivoluzione. Perché proprio lui?

È il più profondo amore della mia infanzia. Le prime letture sono legate a lui, come i primi ricordi letterari. Avevo sei anni e certo allora non capivo la differenza tra rivoluzionario e controrivoluzionario. Poi è stato naturale. Gli eroi di Salgari sono passionali, palpitanti: va rivalutato l'aspetto antimperialista di questo autore.

«Che» Guevara era un accanito lettore di Salgari: può valere per il principe della Malesia il suo detto «Bisogna essere duri, ma senza perdere la tenerezza»?

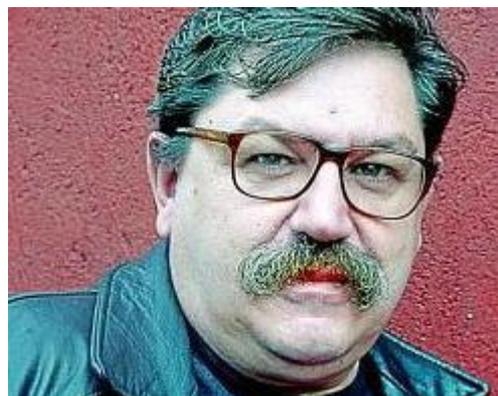
La tenerezza non appartiene a Sandokan, è una qualità che ha perso quando gli hanno ammazzato i genitori. Direi però che, durante la lunga saga dei romanzi di Salgari e ora che lo riprendo, sviluppa una certa empatia potente con il mondo che lo circonda: quello dei colonizzati, degli schiavi nelle piantagioni di caucciù, dei lavoratori nelle miniere di stagno della Malesia, dei pescatori e contadini della costa del Borneo, dei ribelli dell'India. Ogni volta la sua partecipazione emotiva a questo mondo aumenta.

Sandokan e Yanez, minacciati da forze oscure, riconvocano le Tigri della Malesia per una «discesa agli inferi» durante la quale s'imbattono in situazioni e personaggi della storia e della letteratura di tutti i tempi: sottomarini, società segrete cinesi, operatori della finanza internazionale, fondamentalisti islamici, il professor Moriarty di Conan Doyle, Rudyard Kipling... Non ha pensato d'inserire un personaggio storico o letterario italiano?

Nel libro c'è tutto il mio universo di lettore, il mio mondo sentimentale dell'infanzia. Un universo in cui non si trova nessun italiano. A parte Salgari, s'intende. Mentre scrivevo ammetto di aver avuto la tentazione d'inserirlo come personaggio, ma la stesura narrativa sarebbe diventata troppo complicata. E ho rinunciato.

In copertina, sotto al suo nome, compare «con l'involontaria collaborazione di Emilio Salgari». Perché?

Salgari scrittore era mosso da una forte passione civile, era sensibile alla lotta alle ingiustizie



come cronista e a Verona correva in bicicletta insieme al garibaldino Achille Anti. Forse avrebbe collaborato volentieri... Forse. Ma dato che non abbiamo avuto l'opportunità di chiederglielo, è stato meglio così.

Ci sono le Afriche di Salgari, ma nessuna storia ambientata in Messico: cosa lo avrebbe colpito? Di cosa avrebbe parlato?

Avrebbe avuto materiale in abbondanza: l'insurrezione Maya nello Yucatan, una storia tremenda e complicata, ma di totale e pure eroismo; gli ultimi momenti dell'imperatore Massimiliano.

Si è divertito a scrivere questo libro?

Moltissimo. È in assoluto quello che mi ha procurato più piacere nel momento della scrittura. Mi chiedevo spesso: "Oggi quale malizia letteraria inserisco?".

In quanto tempo lo ha scritto?

Dodici anni. È il frutto di una lunga elaborazione, di annotazioni e ricerche che hanno attraversato varie fasi della mia vita. Ho cucinato il tutto a fuoco lento, ma sempre con grande piacere.

Emilio Salgari è sepolto a Verona.

Andrò a rendergli omaggio.

Se lo potesse richiamare in vita, cosa gli chiederebbe?

Nulla. Lo ringrazierei per gli anni di meravigliose letture che mi ha regalato e per i suoi straordinari personaggi.